PRÉSENCE

ANNÉE 39 - NO. 04
AVRIL 2023

“Voici, je fais toutes choses nouvelles”
(Ap. 21,5)

SOMMAIRE

Editorial
Renaissance – Résurrection – Reconstruction... 3

Ressusciter
LA VITA CANTA LA RESURREZIONE
Nella musica della creazione il ritmo potente della Resurrezione 4

PRIMAVERA: TUTTA LA VITA RISORGE
Nella liturgia lo sguardo per vivere nel mondo con occhi primaverili e pasquali.. 6

Renaître
IL CREATO: IMMAGINE DI RESURREZIONE ED ETERNITÀ
Intervista al Presidente del Gruppo Laudato si' del Vicariato di Istanbul..... 8

Reconstruire
GENERARE UN CORPO GLORIOSO
Tra le ferite della terra, la Caritas che cambia il mondo..... 10

Vie de L'Eglise universelle
Papa Francesco – Dieci anni di Pontificato
"ECUMENISMO INTEGRALE"..... 12

Vie de L'Eglise locale
MESSE SOLENNELLE
POUR LES 10 ANS DE L'ELECTION DU PAPE FRANÇOIS..... 14

JOURNÉE DU VICARIAT D'ISTANBUL
Les catholiques d'Istanbul ont été invités pour participer à la réunion du Vicariat..... 16

PRESENZA SALESIANA
120 anni in Turchia..... 18

Oecuménisme et dialogue interreligieux
IL PATRIARCA SIRO-ORTODOSSO DI ANTIOCHIA, S.B. MOR IGNATIUS APHREM II,
in visita a la Parrochia di Yeşilköy..... 20

CHRÉTIENS ET MUSULMANS :
Promoteurs d'amour et d'amitié..... 21

Personnes, lieux et événement
LA MESSE SOLENNELLE
POUR LA FÊTE DE SAINT JOSEPH..... 22

Interrogai sul mio Dio la mole dell'universo, e mi rispose: "Non sono io, ma è lui che mi ha creato". Interrogai la terra, e mi rispose: "Non sono io"; la medesima confessione fecero tutte le cose che si trovano in essa. Interrogai il mare, i suoi abissi e mi risposero: "Non siamo noi il tuo Dio; cerca sopra di noi". Interrogai i soffi dell'aria, e tutto il mondo aereo con i suoi abitanti mi rispose: "Erra Anassimene, io non sono Dio". Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle: "Neppure noi siamo il Dio che cerchi", risposero. Dissi a tutto ciò che circonda la porta della mia carne: "Parlatemi del mio Dio che voi non siete, ditemi qualcosa di lui"; ed essi esclamarono a gran voce: "È lui che ci ha creati". La domanda era il mio sguardo, la risposta la loro bellezza.

(S. Agostino, Confessioni, X)

ÉDITORIAL

RENAISSANCE – RÉSURRECTION – RECONSTRUCTION

Nous sommes encore dans les jours de l'enfouissement du Carême, du retour sur nous-mêmes et du travail d'émondage de l'Esprit dans les replis de notre cœur et de notre esprit. Temps de la renaissance.

Mais bientôt, nous entrerons, nous passerons avec Jésus dans la lumière du jour de Pâques. Temps de la Résurrection. Alors, nous pourrons bâtir avec un zèle renouvelé et un amour plus vrai l'Église de la synodalité. Temps de la reconstruction.

Renaissance

Notre première naissance n'est pas notre naissance définitive. Nous ne l'avons pas choisie et elle n'est qu'un ensemble de capacités en devenir, dont, en particulier, celle de décider d'occuper la place que Dieu nous invite à prendre dans le monde.

Nous devons donc passer par une seconde naissance pour devenir nous-mêmes, réaliser notre vocation. Cette re-naissance, c'est le moment où nous choisissons d'être une personne libre et responsable de son destin, de travailler à sortir de notre moi biologique pour faire surgir en nous la ressemblance et l'image de Dieu, pour faire de notre vie un don.

Chaque année, le carême vient comme un temps de grâce offert par Dieu pour faire le point : sommes-nous encore vivant(e)s ? Sommes-nous vraiment animé(e)s par la foi, l'espérance et la charité ? Quel côté de notre personnalité devons-nous polir pour mieux laisser transparaître la présence de Dieu ?

Ces deux dernières années, c'est l'Église tout entière qui a entrepris ce travail de renaissance qui passe par une reconnaissance de la vérité des agissements délictueux de certains de ses membres et leur dénonciation.

Résurrection

Chaque fête de Pâques nous rappelle que la résurrection n'est pas quelque chose à venir, mais une réalité nouvelle qui commence chaque "aujourd'hui".

Rencontrer le Christ pascal, c'est accueillir son amour qui vient nous chercher jusque dans nos «petites» morts, qui vient nous relever de notre enfer d'égocentrisme. Répondre à son amour qui nous humanise en nous faisant passer du moi possessif au moi oblatif, à son amour vivant et créateur, fait de nous des vivants et des créateurs. Chaque fois que nous grandissons dans l' amour, nous devenons un peu plus vivants et, ainsi, nous mettons un peu plus d'immortalité dans notre vie. C'est chaque jour que nous sommes appelés à ressusciter jusqu'à celui de notre passage -notre Pâque- vers l'éternité.

Et c'est corps et âme qu'à notre mort nous ressusciterons car les forces de l'amour transfigurent jusqu'à notre enveloppe charnelle, comme nous l'affirmons dans le Credo quand nous disons : «Je crois à la résurrection de la chair». Comme le Christ qui n'a pas été désincarné après sa Résurrection, notre corps mortel aussi sera vivant, libéré de ses contraintes terrestres.

Reconstruction

Nous conformer à l'amour de Dieu nous rend créateurs avec Lui : créateurs de notre identité de fils de Dieu, créateurs avec les autres croyants du moi véritable de l'Église.

Et cette période synodale –et post-synodale- que nous vivons nous offre tout particulièrement l'occasion de déployer nos talents de créateurs pour répondre aux défis auxquels nous sommes confrontés et mettre en œuvre les points d'insistance que nous avons mis en exergue.

Créatrice et reconstructrice, l'Église de Turquie l'est déjà en cette période de reconstruction des bâtiments, des communautés et des personnes dans les zones sinistrées après le tremblement de terre du 6 Février. Que nos prières, nos moyens, nos forces vives et notre amour fraternel soutiennent tous les créateurs de vie nouvelle, tous les panseurs des cœurs, tous les bâtisseurs *«sur d'anciennes ruines, tous les «réparateur[s] des brèches», tous ceux qui «rend[ent] le pays habitable.»* Isaïe 58,12

Marie-Françoise Desrues

RESSUSCITER

LA VITA CANTA LA RESURREZIONE
Nella musica della creazione il ritmo potente del Risorto

"Nel buio accadde qualcosa. Si sentì un canto provenire da lontano. Una volta sembrava arrivare da tutte le direzioni, un'altra da sotto terra: le note più basse erano così profonde che avrebbe potuto produrle la terra stessa. Era una melodia senza parole e senza ritornello, ma nonostante questo pareva la musica più bella che avessero ascoltato. Poi accaddero due cose inspiegabili. Innanzitutto alla prima voce se ne unirono altre, più di quelle che potreste immaginare. Erano in armonia con la prima ma molto più acute: voci fredde e argentine. La seconda cosa che sorprese i nostri amici fu che il cielo nero si fece trapunto di stelle. […] La voce era sempre più alta, fino a che l'aria non cominciò a vibrare. Quando la melodia arrivò al culmine della potenza e della gloria il sole spuntò". Dal nulla. Nel nulla c'è una parola che crea. Una Parola così profonda da essere pensiero. Così viva da essere realtà. Così armonica da essere musica. Musica che dà forma alle cose. Schietta e argentina per le stelle. Potente e gloriosa per il sole. Note acute e prolungate per i filari di abeti. Morbide e lievi per le distese di primule in fiore. Così immagina C. S. Lewis il primo giorno del mondo. La primavera della creazione. Un canto che imprime la sua melodia alle cose create. E lascia cantare la sua musica a tutto l'universo. Un mondo nuovo, vibrante di bellezza, che lascia tutti stupiti e incantati "almeno fino a quando videro colui che cantava, perché allora dimenticarono tutto il resto". Colui che cantava e creava il mondo. "Era un leone. Immenso, irsuto e luminoso, stava di fronte al sole appena sorto e aveva la bocca aperta nel canto". Per dare respiro, esistenza e senso a tutta la realtà.

Nel racconto delle Cronache di Narnia, nella storia dei secoli, nella vicenda esistenziale dell'uomo, nel mistero della liturgia quel leone Creatore si spoglia della sua maestosa potenza fino a offrirsi volontariamente alla morte. Per dare vita al traditore. Ma la sua poderosa resurrezione innesca un movimento glorioso che disgela e trasforma un inverno perenne in una primavera senza fine. Non è solo il potente simbolismo sacramentale di Lewis a farci fremere di resurrezione. È il brivido del mistero che si realizza nella nostra esistenza. In ogni istante. *Conservatio est continua creatio*, dicevano gli antichi. Il canto dell'amore che crea si rinnova ad ogni respiro del mondo. Lo prova la realtà, che risponde intonando l'esistenza. Lo testimonia la vita di ogni uomo, che riproduce con il suo irripetibile esistere la musica della Parola. Quell'unica Parola che ancora, incessantemente lo ricrea. Quando è tempo di rinascita e resurrezione. Quando è tempo di Pasqua e di Primavera, bisogna essere sordi o molto distratti per non distinguere i toni e i semitoni delle note che delineano il significato del nostro vivere. Bisogna essere completamente inerti per non sentirsi immersi nella forza ardente dell'amore che, come un leone dalle fauci spalancate nel canto, ripete: "Tu sei". "Tu esisti". Con l'incrollabile credibilità dell'avvenimento che si realizza. Bisogna essere irrimediabilmente stonati con la realtà per non saper interpretare nella generosa e gratuita offerta di quel canto vitale, il fine ultimo del nostro essere vivi. Nell'eternità di ogni istante. Siamo nati per riprodurre nella storia quel canto creatore che risuona in ogni battito e genera ogni nostro respiro. Esistiamo per ripetere nei secoli il ritmo dell'amore che suscita la vita. Riprodurlo fedelmente. Fino alle note più profonde. Suoni impercettibili ma portanti. Senza i quali tutto perde significato. Armonia grandiosa e solenne. Che parla di vita che dona se stessa per amore. E crea. Esistenza dal nulla. Resurrezione dal dolore. I poeti e i santi sanno vedere *la resurrezione come un movimento/ già iniziato nelle cose* (Rondoni). Loro lo sanno con certezza. La creazione e la resurrezione sono fatte dello stesso soffio. Amore che si offre. Nella realtà è profondamente incisa questa legge. La canta il Cristo di Mario Luzi mentre porta la croce nella Via

Crucis al Colosseo del 1999:

Devo io portare la vita dove la vita è assente
e portarla con la mia morte…
e questo è il prezzo, questo supplizio.

È la stessa voce del leone Creatore. È lo stesso ritmo della musica che ha creato il mondo. Vincendo il nulla. Vincendo il male. Sconfiggendo la morte.
La resurrezione è un movimento. Un movimento musicale. Iniziato nell' "Io sono" creatore di Dio. E mai interrotto. Un movimento che corre nelle cose e le attraversa. Penetra la realtà e le dà forma. E quando incontra il male non cambia ritmo. Ma abbassa il tono. Diventa profondo. Si dipana in contrasti e contrappunti. Geme e soffre. Il ritmo della creazione. Lacerato, trafitto, piagato. Ma divenuto perfettamente intonato con l'armonia originaria dell'impassibile "Io sono". Che si apre, ferito d'amore, a dire "Tu sei". La resurrezione è un movimento. Già iniziato nella creazione. Nelle fauci spalancate sull'eternità dell'abisso d'amore di Dio.

A donare vita. Un movimento. Ripetuto senza fine. Nelle piaghe aperte sulla storia dell'abisso di dolore di Gesù. A donare resurrezione.

La resurrezione è un movimento. Vita che, passando per il dolore, ci svela di cosa è fatta: Amore che si offre. E resta per sempre. In vita. La creazione ci mette in questo movimento. La redenzione ci rende capaci di sceglierlo. La resurrezione lo porta a compimento. In ogni istante. E nell'eternità. *Conservatio est perpetua creatio.* Dicevano gli antichi. Se io esisto è un incessante pensiero d'amore che mi sceglie ad ogni respiro. Ma solo quando il primigenio canto del leone Creatore diventa il ruggito del leone Risorto la mia vita – la natura, la storia – può cantare l'eternità. "Il nostro mondo è Cristo Risorto" (D. Barsotti). Non esiste altra realtà. La sua morte *ha legato con amore in un volume/ ciò che per l'universo si squaderna* (Par., 33). E con Lui di nuovo *s'interna* nel profondo palpito della Trinità. Dove tutto canta e grida di gioia.

Enza Ricciardi

PRIMAVERA: TUTTA LA VITA RISORGE
Nella liturgia lo sguardo per vivere nel mondo con occhi primaverili e pasquali

Da alcune settimane è iniziata una nuova primavera, un tempo di bellezza e di letizia nel quale, secondo la descrizione di San Gregorio Nazianzeno "il cielo è più trasparente, il sole più alto e più luminoso, il corso della luna più brillante, il coro degli astri più puro. Le sorgenti scorrono più limpide, più abbondanti i fiumi, ormai liberi dai ghiacci. I prati odorano, la vegetazione abbonda, gli agnelli saltano tra il verde. La nave lascia il porto a vele spiegate e i delfini l'accompagnano spiccando salti e soffiando lietamente. I pastori e i boari accordano gli strumenti e modulano qualche aria". Nella vita che rinasce dopo la rigidità dell'inverno i cristiani, fondati in ogni caso sull'antica tradizione ebraica, possono facilmente contemplare la bontà del Signore, origine di tutto e ripetergli con animo grato: "Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi e hai disposto l'avvicendarsi dei tempi e delle stagioni".[1] Fin dai suoi albori la Chiesa ha celebrato questo segno della sapienza e dell'amore di Dio anche nella sua preghiera pubblica, in particolare con la tradizione delle "Quattro Tempora" le cui origini, ancorate secondo le ipotesi di alcuni storici a ben più antiche tradizioni ebraiche, sono da individuare in un documento di Papa Callisto I (217-222). Originariamente si trattava di un periodo di digiuno (previsto durante tre giorni: mercoledì, venerdì e sabato) e di più intensa preghiera e penitenza volto ad esprimere gratitudine a Dio per la sua provvidenza che si manifesta nei frutti della terra e del lavoro dell'uomo, santificando il tempo nell'alternarsi delle stagioni. Tra le sue peculiarità, oltre a letture e orazioni specifiche inserite nella Messa, prevedeva la celebrazione di una veglia che iniziava la sera del sabato e terminava sul far del giorno con la celebrazione dell'Eucarestia domenicale. A partire dalla fine del V secolo, su indicazione di Papa Gelasio, le Quattro Tempora furono indicate come periodo propizio per celebrare le Ordinazioni dei presbiteri e dei diaconi. Negli anni successivi al Concilio Vaticano II la presenza di questa tradizione nella vita della Chiesa si è certamente attenuata, ma non è scomparsa del tutto: il Benedizionale[2] propone una preghiera di benedizione da recitare, in questi periodi, come preludio alla Liturgia eucaristica e suggerisce la possibilità di compiere particolari gesti votivi con alcuni simbolici frutti della terra: l'olio in inverno, i fiori in primavera, le spighe di grano in estate, l'uva in autunno. Inoltre L' Orazionale[3] per la preghiera dei fedeli presenta un formulario specifico per ogni stagione. L'inizio della primavera viene normalmente celebrato nel Tempo di Quaresima (ogni Conferenza Episcopale può stabilire il momento preciso) e presenta questa stagione come un segno per la Chiesa, affinché alla rinascita del creato e alla novità propria dei mesi primaverili corrisponda per i fedeli, in cammino verso la Pasqua con la preghiera, il digiuno e l'elemosina, un rinnovamento umano e cristiano che porti ad una nuova fioritura di fede e di carità. Da questo scaturiscono le preghiere che la comunità dei credenti innalza al Signore, fonte della vita, rivolgendosi a lui con termini suggestivi ed espressivi: al "Divino seminatore" si chiede che nella Chiesa possano fiorire l'integrità della fede, la santità della vita e la carità fraterna; al "Signore della storia" si affidano coloro che hanno responsabilità di governo, perché il loro impegno sia un seme fecondo capace di portare frutti abbondanti per l'intera società; dal "Padre buono" si invoca la protezione per tutte le famiglie, specialmente quelle ferite e affaticate, perché superate le difficoltà (come il creato ha superato il gelo mortifero dell'inverno) siano nella società un modello di vita nuova; alla "Sorgente della gioia" si affidano i giovani del mondo perché con il loro entusiasmo portino una ventata d'aria nuova nel mondo, infine, al "Custode del creato" si chiede di vegliare su tutto il genere umano perché ogni progresso sia attuato nella giustizia e nella concordia e i frutti della terra e del lavoro vengano condivisi con i piccoli e i poveri.

1 Prefazio delle Domeniche del Tempo Ordinario
2 Nell'edizione italiana si tratta dei numeri dal 1814 al 1819.
3 Si è fatto riferimento all'Orazionale per la preghiera universale della Conferenza Episcopale Italiana, II edizione 2020, p. 107.

Se è grande la meraviglia e la gioia che nascono dal contemplare l'origine di tutte le cose, il tempo primaverile rappresenta per i figli di Dio un'occasione propizia per comprendere sempre di più che "se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande nella pienezza dei tempi fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore."[4] La primavera infatti è la stagione nella quale, qualunque sia la tradizione di riferimento nella determinazione della data, ogni anno si celebra la Pasqua, la nuova creazione nella morte e risurrezione di Gesù. Noi crediamo infatti che "per mezzo di lui rinascono a vita nuova i figli della luce, e si aprono ai credenti le porte del regno dei cieli. In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge"[5]. Di questo è segno particolarmente concreto (perché la preghiera liturgica della Chiesa o è concreta o non esiste) ed eloquente la liturgia battesimale che ha luogo nel cuore della Veglia pasquale. In essa, secondo un'antichissima tradizione, vengono battezzati i catecumeni e tutti i cristiani sono chiamati a rinnovare le promesse del loro Battesimo. Guardando alla storia della salvezza la Chiesa ha potuto comprendere come, attraverso le vicende dei secoli, Dio abbia voluto che, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova. A questo proposito credo sia bello ricordare (e valorizzare nelle nostre celebrazioni liturgiche) la possibilità offerta dal Messale Romano di vivere il rito della Benedizione e aspersione dell'acqua benedetta al posto dell'atto penitenziale nelle celebrazioni eucaristiche di tutte le domeniche dell'anno liturgico, specialmente durante il Tempo Pasquale. Un ulteriore, fondamentale elemento, che pone in relazione la primavera con la Pasqua è quello della luce il cui corso naturale esprime in modo suggestivo il mistero di Cristo. Gregorio di Nissa in una delle sue lettere sottolinea come il Natale, l'ingresso di Gesù nel mondo, coincida con il solstizio d'inverno, quando la luce comincia lentamente ad avere la meglio sulle tenebre, mentre la Pasqua si celebri nelle settimane primaverili, quando, nell'arco della giornata, le ore luminose raggiungono la loro massima estensione. In ciò la Chiesa ha trovato un segno della vittoria del Risorto sulle oscure tenebre del peccato. Ognuno di noi può vivere sacramentalmente questo nella liturgia della Veglia Pasquale che si apre nel buio e viene illuminata non dalla luce del sole o della luna e nemmeno dai fari o dalle lampade, ma solo dalla luce del Cero, segno di Cristo, che via via si diffonde alle candele portate in mano dai fedeli. Il testo del Preconio pasquale (meglio conosciuto forse come "Exultet") ci invita a riconoscere nella Pasqua il compimento di un'antica promessa: "la notte splenderà come il giorno e sarà fonte di luce per la mia delizia", prega che il Cero risplenda di luce che mai si spegne e, indirizzando lo sguardo della Chiesa all'eternità, auspica che sia trovato acceso da Colui che è la stella del mattino che non conosce tramonto, Gesù il Figlio di Dio "che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena". Così la Chiesa può continuare il suo cammino ordinario, nella quotidianità, certa di ricevere ogni giorno dal Signore esistenza, energia e vita, libera da ritualismi sterili, precomprensioni, schemi e abitudini, capace di andare in tutto il mondo con occhi primaverili e pasquali abili a vedere in ogni terra una terra promettente dove può sorgere (o risorgere) la vita.

P. Alessandro Amprino, OP

4 Orazione dopo la prima lettura della Veglia Pasquale
5 Prefazio Pasquale II

RENAÎTRE

IL CREATO: IMMAGINE DI RESURREZIONE ED ETERNITÀ
Intervista al Presidente del Gruppo Laudato si' del Vicariato di Istanbul

Il primo plenilunio successivo all'Equinozio di primavera (21 marzo), la Chiesa cattolica celebra la Pasqua. Luna piena e rifiorire della natura sono i segni che il creato ci offre per significare pienezza e rinascita. È un tempo di rinnovamento, in cui la bellezza in cui siamo immersi si impone quasi con prepotenza per farci sentire di nuovo vivi, per infiammarci ancora una volta di amore. Quell'Amore, offerto sulla croce, che ci rende capaci di aprire gli occhi sulla vita eterna. Abbiamo chiesto a p. Joseph Govindu, SDB, responsabile della Commissione nazionale per il creato, di aiutarci a comprendere il profondo legame tra Rinascita e Resurrezione e di illustrarci le finalità del Gruppo Laudato si', nato nel 2017 dal desiderio e dall'impegno di S. E. Mons. Rubén Tierrablanca Gonzalez.

Mentre la natura rinasce nel fiorire della Primavera, la Chiesa celebra la luce sfolgorante della Pasqua. Fin dalle origini del Cristianesimo rinascita del mondo e Resurrezione sono sempre state intimamente legate. Immergersi nella vita nuova della creazione e fermarsi a contemplarne la bellezza può aiutare a rendere più vivo e personale l'incontro con Cristo Risorto?

Nella prospettiva della Santissima Trinità, penso che la contemplazione del Creato ci faccia intuire la grandezza di Dio Padre Creatore, dello Spirito Santo che tutto ricrea e rinnova – dalla vita alla morte alla vita – e del Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, che da immagine del Creatore e immagine di creatura, appunto Risorge. Tutta l'opera del Creato e il suo "movimento" è immagine di Risurrezione ed Eternità.

Nella Laudato si', papa Francesco allarga ancora l'orizzonte e ci fa vedere la creazione nella pienezza della gloria del Risorto alla fine dei tempi. Citando la lettera ai Colossesi: "È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose", il Papa ci ricorda che in questa prospettiva "le creature di questo mondo non ci si presentano

più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza". Quanta consapevolezza c'è nelle persone che incontra di questa dignità soprannaturale del creato?

La consapevolezza che le creature di questo mondo non si presentino come una realtà meramente naturale, ma avvolti dalla pienezza della Risurrezione c'è, ma non del tutto... o meglio, non c'è la consapevolezza del grande nesso tra la Creazione e la Risurrezione, come filo conduttore ed espressione di tutta l'opera di Dio.

I padri della Chiesa vedevano la realtà creata come un "Itinerarium mentis in Deum", un percorso che avvicina sempre più profondamente a Dio, una scala per salire fino a Lui. Si può dire che la mission del Gruppo Laudato si' sia quella di far riscoprire questo cammino in tutta la sua pienezza?

Il Gruppo Laudato si' mira proprio a creare in ciascuna creatura la consapevolezza di tutto il progetto Divino, che si realizza nella creazione in costante "ricreazione" e si compie nella sua pienezza con la Risurrezione di Cristo nostro Signore. Inoltre tutto ciò che è "natura", intesa come "Creato", è "opera delle Sue mani" e intraprendere un cammino alla riscoperta di esso e, da qui, imparare e promuoverne il rispetto, è senz'altro un percorso che avvicina sempre più a Dio, arricchendo il proprio spirito e quello degli altri di bellezza. Consapevolezza della grandezza e bellezza dell'opera di Dio che si rivela in tutta la creazione, giustizia e rispetto di essa, sono gli obiettivi fondamentali cui mira il Gruppo Laudato si', in linea con l'idea di Papa Francesco, promotore di questo "movimento" in tutto il mondo. Il Gruppo Laudato si' inoltre ha come obiettivo quello di promuovere momenti di dialogo ecumenico ed interreligioso, attraverso incontri e attività organizzati insieme a gruppi di altri riti cristiani e diverse religioni, nel tentativo di individuare quei punti d'incontro che, proprio nella riscoperta del Creatore e nella consapevolezza di ciascuno di noi come Sue creature, immerse in un bellissimo creato/natura, ci accomunano.

Quale augurio pasquale desidera rivolgere ai nostri lettori come Presidente della Commissione per il Creato?

Il mio augurio Pasquale, come presidente della Commissione per il Creato, è che ogni creatura acquisisca sempre più consapevolezza di essere un'opera divina e unica, prendendo coscienza che tutta la bellezza che ci circonda è opera sua, ma che noi, in quanto creati a Sua immagine e somiglianza, siamo chiamati tutti con responsabilità a rispettare, proteggere e prenderci cura del creato.

La redazione

RECONSTRUIRE

GENERARE UN CORPO GLORIOSO
Tra le ferite della terra, la *Caritas* che cambia il mondo

Le piaghe del Risorto sono ben visibili. Non sono svanite dal suo corpo. Sono vere, vive, palpitanti. Tanto che si possono toccare. Ogni ferita un colpo del male. Che è stato sconfitto. Ogni ferita un canto di vita. Che ha vinto la morte. Ci sono piaghe gloriose. Che del dolore conservano solo l'amore. Piaghe fatte di luce e forza. Capaci di cambiare il mondo. Ricostruire non vuol dire rifare come prima. Ricostruire significa lasciare andare quello che è crollato. E il male che lo ha distrutto. Per aprirsi all'amore che sempre rinnova la vita. Ogni sorriso di pace, ogni luce di speranza, ogni desiderio di futuro, ogni aspirazione alla bellezza che si accende fra le ferite della terra non cancella la piaga. Ma la rende gloriosa. E ricostruire significa dare un volto nuovo alla realtà. Generare un corpo glorioso. Un corpo che vive per sempre nell'amore di Cristo Risorto. Amore che si manifesta nei piccoli gesti di chi si china a lavare e curare le piaghe del mondo.

Il furgone della Caritas si ferma vicino ad alcune tende bianche e blu in una piccola strada della città di Iskenderun. Le tende sono state montate sul marciapiede e sono diventate la nuova casa di un gruppo di rifugiati provenienti dalla Siria. Il luogo dove avevano alloggiato fino al terremoto del 6 febbraio non esiste più.

Sezar, il capo del piccolo team, apre il cofano del furgone e può iniziare la distribuzione del pranzo del giorno. Immediatamente un piccolo gruppo di persone, per lo più bambini, si raduna intorno all'auto. Sezar e i suoi colleghi aprono i due grandi recipienti termici, uno riempito di bulgur e l'altro di salsa di pomodoro e ceci. Ogni persona in attesa riceve un piatto con una porzione abbondante, insieme a un pezzo di pane e a delle verdure. Oltre al cibo, Sezar ha anche qualche parola, un sorriso o una battuta per ognuno di loro.
"Queste persone si trovano in una situazione molto difficile", ci racconta Sezar a proposito del suo lavoro. "Portiamo cibo ai rifugiati dalla Siria, agli anziani o alle famiglie con bambini piccoli: in tutto circa 150 persone. Due volte al giorno, sei giorni alla settimana".

Nel frattempo, in una grande tenda nel cortile della chiesa locale, un gruppo di bambini partecipa a una lezione di biologia. Le scuole sono state chiuse dopo il terremoto e lo resteranno almeno fino alla fine di marzo. Erol, insegnante di biologia, lavora ora come volontario. "Dopo il terremoto, alcuni bambini erano in profonda depressione. Da quando vengono qui a studiare, hanno iniziato a sentirsi meglio. I bambini hanno bisogno di occupare il loro cervello e di stare insieme ad altri bambini", spiega Erol. Diversi insegnanti volontari lavorano con tre gruppi di studenti, divisi per età, dalle elementari

alle superiori. Insegnano loro matematica, turco, inglese e biologia. Alcuni di questi bambini alloggiano con i loro genitori nel centro di accoglienza organizzato nei locali della chiesa. Altri vengono da fuori.

In una grande stanza del centro ecclesiastico, i volontari preparano pacchi con cibo e articoli igienici. I muhtar, responsabili dei quartieri della città, hanno chiesto aiuto per le famiglie bisognose che vivono nel loro quartiere. La Caritas collabora con le autorità locali, quando è possibile. Quando i pacchi sono pronti, i muhtar (amministratori locali dei quartieri) vengono a prenderli per distribuirli alle famiglie. Altre persone vengono direttamente di persona al centro ecclesiastico per chiedere aiuto. Due volte alla settimana un'équipe della Caritas visita i villaggi più remoti per portare soccorso anche alle persone che vivono in quei luoghi.

"La cosa più importante che possiamo fare per le persone colpite dal terremoto è stare con loro, parlare con loro e far loro sentire che non sono sole", spiega John, il coordinatore locale della Caritas. "Hanno bisogno di qualcuno che stia al loro fianco per trovare la forza, passo dopo passo, di ricostruire le loro vite. Naturalmente hanno anche bisogno della nostra assistenza diretta. La notte del terremoto infatti molte persone sono fuggite dalle loro case letteralmente senza nulla, solo con gli indumenti che indossavno per dormire. Hanno bisogno di cibo, di vestiti".

Nelle ultime settimane la piccola équipe della Caritas che opera a Iskenderun ha raggiunto centinaia di persone, offrendo loro assistenza, fornendo un riparo e programmi di accoglienza per i bambini. "Le prime due settimane sono state le più difficili", ricorda Sezar, l'uomo che organizza la distribuzione dei pasti caldi. "Ma sono molto felice di poter aiutare tutte queste persone. Aiutando gli altri, sto guarendo me stesso, passo dopo passo, ogni giorno".

G. Taoussi
Responsabile comunicazione Caritas Turchia

PAPA FRANCESCO – DIECI ANNI DI PONTIFICATO "ECUMENISMO INTEGRALE"

L'ecumenismo è, senza alcun dubbio, una delle colonne portanti o vie di confluenza più significative del pontificato di Papa Francesco. Mi riferisco al termine ecumenismo in senso lato (in greco *Oikoumene*, terra abitata) per includere quello che conosciamo come dialogo interconfessionale e interreligioso. Tuttavia, nel caso di Papa Bergoglio, dobbiamo ampliare ulteriormente il concetto. Per riflettere sul suo approccio e contributo ecumenico è imprescindibile includere sguardi da e verso la interculturalità di razze e cosmovisioni, interconnettività del cosmo creato, interrelazione di ecosistemi e inculturazione periferica e popolare. Quest'ultimo concetto risulta fondamentale per farci avvolgere dalla luce del pensiero bergogliano sulla vera conversione ecumenica integrale.

Per riuscirci, bisogna immaginare i popoli poveri e quelli che vivono a contatto con la natura, ogni elemento del creato e del cosmo, e naturalmente ogni singolo sguardo trascendente e religioso, come soggetto mitico della sua ermeneutica ecumenica. Tutto ciò si comprende appieno se lo leggiamo con gli "occhiali cristocentrici" di Papa Francesco. E si traduce nella ricchezza di mantenere la sua visione di Gesù come garante di tutti i segreti della sapienza e della conoscenza (cfr. Col 2, 3), di sostenere senza fondamentalismi la sua identità cristiana nella solidità di un'incarnazione che risana la piaga di tutta l'umanità (cfr. Gv 1, 14) e arricchisce la sua cattolicità con un atteggiamento dialogante conciliante e conciliare.

Delle numerose linee ecumeniche che Papa Francesco ha tracciato da quando è diventato vescovo di Roma, per motivi di spazio, ne esaminiamo solo alcune. Bergoglio ha definito l'ecumenismo in base alle situazioni che l'umanità e il pianeta hanno attraversato. Ha parlato dell'ecumenismo dell'amore, della misericordia, della pace, della solidarietà, della carne e del sangue. Nei suoi quaranta viaggi apostolici, in cui ha visitato più di sessanta Paesi, ha sempre dato all'ecumenismo un posto centrale nella sua agenda. Non sono stati pochi i viaggi esclusivamente ecumenici, come l'ultimo che ha compiuto, in Sud Sudan. Anche il Sinodo per l'Amazzonia è stato ecumenico nella sua ideazione,

nel suo svolgimento e nella sua documentazione testimoniale. Inoltre Papa Francesco ha incontrato centinaia di leader religiosi ortodossi, ebrei, musulmani, protestanti e di altre cosmovisioni o religioni mondiali.

Per molti vaticanisti le due encicliche che racchiudono il pensiero e l'eredità ancora in costruzione di Papa Francesco sono *Laudato si'*, che inizia con un riferimento al contributo del patriarca ecumenico Bartolomeo, e *Fratelli tutti*, dove ricorda gli incontri e i documenti comuni con il Grande imam Ahmad Al-Tayyeb. Perciò queste due fonti inesauribili di studio, riflessione, analisi e prassi sono nella loro essenza ecumeniche.
Per altri il momento culminante della parola e dell'influenza di Papa Francesco, per la sua drammaticità e universalità, è stato il suo discorso nella notte piovosa del 27 marzo 2020, in piena pandemia. Di fronte a quel "virus ecumenico" è stato Papa Bergoglio, solo in una piazza San Pietro vuota e silente, ad avere parole di speranza per un mondo sofferente. Risuonano ancora nel cosmo e nei nostri cuori le parole di quella *Statio Orbis:* «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda».

Quando cominciavamo a immaginare un mondo post-pandemia è sopraggiunto il flagello di una guerra in Europa, che si è aggiunta alle decine di conflitti bellici già in atto in diverse parti del mondo.

Di fronte a questa "terza guerra mondiale", Papa Francesco si è costituito voce profetica, di denuncia e d'instancabile appello alla pace. Innumerevoli sono i suoi messaggi, omelie, sermoni, discorsi e incontri ecumenici di preghiera per la pace, come pure le sue azioni concrete di vicinanza di fronte alla piaga del dolore delle persone sofferenti. Tuonanti e coraggiose sono le sue denunce dei poteri occulti bellicisti. Instancabili i suoi sforzi per implementare l'ecumenismo come diplomazia pacificatrice.
Conoscere la semiotica del suo ecumenismo, la forza dei suoi gesti, il linguaggio dei suoi silenzi, la profondità delle sue parole e il significato trascendente delle sue azioni concrete sarà indispensabile per comprendere la visione e la missione di Francesco. È un ordito accurato, persino chirurgico in termini di disegno, ma con il tempo si vedrà come una rete sicura e innovatrice per accogliere un mondo che sembra cadere nel vuoto delle sue miserie, dei suoi egoismi, delle sue crepe di odio e delle sue parole vacue. In questi primi dieci anni di papato, e nel suo legato inconcluso, il Papa argentino ci ha chiamati a costruire insieme ponti verso una *Oikoumene* piena di speranza.

Di MARCELO FIGUEROA
Fonte: Osservatore Romano

VIE DE L'ÉGLISE LOCALE

MESSE SOLENNELLE
POUR LES 10 ANS DE L'ÉLECTION DU PAPE FRANÇOIS
Dimanche 12 Mars 2023

En ce dimanche 12 mars 2023, la cathédrale du Saint-Esprit à Istanbul a rassemblé de nombreux fidèles, religieuses et prêtres venus célébrer les 10 ans de l'élection du Pape François. Cette messe solennelle fut présidée par le Nonce Apostolique S.E. Mgr Marek Solcynzsky autour duquel était réunie la Conférence Episcopale de Turquie au complet. Le Patriarche orthodoxe Sa Toute-Sainteté Bartholomeos Ier, l'Archevêque de Canterbury Mgr Justin Velby, ainsi que le Patriarche des Arméniens de Turquie S.E. Mgr Sahag Maşalyan II honorèrent aussi de leur présence cette célébration, ainsi qu'un certain nombre de diplomates.

La procession d'entrée commença au son de l'orgue, ensuite accompagné de la magnifique chorale de Saint-Antoine tout au long de la messe. Mgr Massimiliano, Vicaire Apostolique d'Istanbul, ouvrit la cérémonie par un remerciement adressé à toutes les personnes présentes, personnalités religieuses, diplomates, fidèles laïcs, religieux et religieuses, unis pour célébrer avec joie et reconnaissance le dixième anniversaire du Pape François sur la Chaire de Saint- Pierre. Il rappela aussi les difficultés et les peines que le monde a traversées au cours de ces dix années : pandémie, guerres et autres épreuves auxquelles le Saint-Père a été appelé à faire face en serviteur humble, généreux et fidèle de ses frères.

Dans son homélie, le Nonce Apostolique rappela la priorité accordée par le Saint Siège aux relations avec les Églises sœurs orthodoxes et l'Église anglicane. Il évoqua la dernière lettre du Saint-Père *Fratelli Tutti*, qui lui a valu un grand respect, y compris de la part du monde musulman. L'unité dont est garant le Pape au sein de l'Église catholique est également signe de notre union avec Dieu et signe de l'unité de la race humaine. Les lectures et l'Évangile du jour, celui de la rencontre avec la Samaritaine, furent objet de méditation et de contemplation dans la suite de l'homélie, qui se conclut sur la note de la nécessaire foi et espérance en l'amour de Dieu.

Après la messe eut lieu une simple et fraternelle réception à la Nonciature.

Concluons avec la prière d'action de grâces prononcée par S.E. Mgr Massimiliano : *« Nous louons et glorifions le Seigneur de nous avoir donné le pape François comme pape. Nous lui demandons d'accorder à Sa Sainteté longue vie et santé et qu'il puisse continuer à guider l'Église universelle afin qu'elle puisse faire pleinement la volonté du Seigneur. »*

Article rédigé par Annick Johnson M.M. Identes
Photos : Alfonso Zamuner, Focolari

JOURNÉE DU VICARIAT D'ISTANBUL

Dimanche, 26 Mars 2023, les catholiques d'Istanbul ont été invités à participer à la réunion du Vicariat au sein de la Cathédrale du Saint Esprit et au salon nouvellement appelé « Salon Mgr Rubén Tierrablanca ».

Le sujet traitait du séisme qui a eu lieu le 6 février dernier dans le sud-ouest de l'Anatolie et en Syrie. La question, à savoir « Où est Dieu dans les catastrophes naturelles ? » a trouvé plusieurs réponses bibliques présentées par Mgr Bizzeti, l'invité spécial qui a vécu de près ce tremblement de terre.

Chaque église d'Istanbul s'est présentée, encouragée par les applaudissements et les chants de la chorale.

La journée a été ouverte par Monseigneur Massimiliano. Une prière dédiée aux sinistrés a été récitée par tous les participants, suivie par la lecture du Psaume 46 *«Dieu est pour nous refuge et force, secours dans la détresse, toujours offert ».*

La lecture de l'Évangile de Saint-Luc (13:1-5) nous a fait méditer sur nos péchés: *«Pensez-vous que ces Galiléens étaient de plus grands pécheurs que tous les autres Galiléens, pour avoir subi un tel sort?».*

Présentation de Mgr Bizzeti - «Où est le Seigneur dans les catastrophe naturelles ?

L'Évêque d'Anatolie a précisé que se poser cette question était tout à fait *« légitime »* lors d'un séisme, d'une inondation, d'une éruption volcanique, d'un ouragan, etc. Pour répondre, l'invité a tout d'abord cité l'exemple de Job. La manière dont le prophète a interrogé le Seigneur, sa prise de conscience face aux aléas de la vie…

« Les sciences et la technologie ont fait perdre à l'homme d'aujourd'hui la sagesse et l'humilité » expliqua Monseigneur Paolo « L'homme de nos jours se considère égal à Dieu, il se croit le maître de la vie et de l'univers et cela l'empêche de se rendre compte qu'il est fragile et limité. Découvrir ses limites et ses faiblesses est très douloureux. » ajouta-t- il.

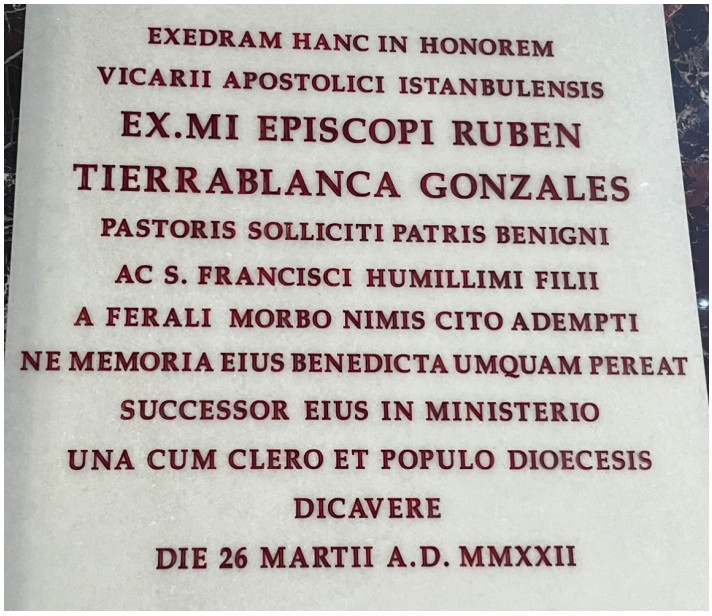
Ensuite, Mgr Paolo a partagé ses observations personnelles lors du séisme, accentué par l'Évangile de Saint-Marc (9 – 24) "Je crois, aide – moi car j'ai de la peine à croire !"
En résumé disait–il : *« Le séisme nous a montré le cœur de l'homme dans lequel se mélangent souvent la lumière et les ténèbres ».*

Le programme a consacré un temps pour le partage en petits groupes. Les participants se sont retrouvés selon leur langue pour méditer, partager leurs expériences en répondant aux questions :
-Avez-vous ressenti la présence de Dieu pendant les moments difficiles ?
-Qu'est-ce que la souffrance vous a appris ?

Adèle Yarsuvat
Photos : Omid Jamalibadi

Journée du vicariat IIème partie: 26/03/2023

Groupes de partage et Salon Mgr Rubén Tierrablanca (†):



Afin de répondre aux questions posées, les participants de nos églises se sont répartis en petits groupes de langues avec des modérateurs et ont chacun préparé des présentations sur ces questions.
Dans ces discussions de groupes, les participants ont partagé leurs témoignages personnels et ceux de leurs proches. Ils ont exprimé l'impact de cette catastrophe naturelle sur nos cœurs et nos sentiments, ainsi que la douleur et la souffrance causées par cette catastrophe naturelle massive, et ont créé des sentiments communs. Les réunions ont également contribué à la fusion des communautés.
Les déclarations finales ont été partagées sur scène avec toutes nos congrégations. En outre, une chorale composée des enfants et des jeunes a offert un chant inoubliable. Les jeunes talents de l'avenir ont également présenté une composition de la Semaine sainte de Jésus-Christ.
Voici quelques points de certains partages de la réunion :

- Le besoin de garder une foi « vivante ».
- L'importance de faire patiemment confiance à Dieu en toutes circonstances.
- Si nous n'agissons pas en harmonie avec la nature, nous devons en supporter les conséquences. Ce qui survient n'est pas l'œuvre de Dieu (bon ou mauvais), mais le résultat du propre agissement de l'homme.
- Lors d'une grande catastrophe naturelle, les survivants sont tous égaux.
- Dans cette catastrophe, ni l'argent ni la position n'avaient d'importance.

Le témoignage qui vient d'Antioche

La famille qui venait de l'église d'Antioche représentait le témoignage le plus important de cette journée. Une famille qui a vécu chaque seconde du tremblement de terre. Voici leur vécu :
Tout d'abord ils ont été très reconnaissants car il n'y a pas eu de mort dans leur famille. Tous ont pu sortir de chez eux malgré les tremblements et le froid. Dans le chaos total, le père de famille pensa à prendre les clés de la voiture et de plus retrouver la leur sans aucun dégât ont été des moments forts pour eux. Pendant trois jours, ils ont logé dans leur véhicule sans eau et sans nourriture. Alors que les supermarchés étaient pillés, ils pensèrent aller prendre de l'eau. Mais avec une quiétude interne ne le firent pas. C'est à ce moment qu'une famille qu'ils ne connaissaient même pas leur apporta de l'eau. Nous avons été les témoins directs de la grandeur de Dieu.
Une fois arrivés à Istanbul, ils se trouvèrent dans un quartier semblable au leur à Antioche, proche de l'Église et des chrétiens.

L'Évêque d'Istanbul, Mgr. Massimiliano remercia la foi de cette famille et leur exemple dans cette dure épreuve. Il exprima que cette famille représente l'espoir pour nous tous. Le vicaire d'Istanbul remercia son équipe pastorale, la chorale, les Sœurs du Verbo Incarnato pour la réalisation de la journée.

La dernière partie de la journée fut dédiée à l'ouverture du salon du vicariat au nom de Monseigneur Rubén Tierrablanca décédé en 2020 à cause de la Covid. Ainsi le nom et l'œuvre de Mgr Tierrablanca perdureront dans les activités du Vicariat Apostolique d'Istanbul.

Sevcan et Tansu Demir
Équipe pastorale d'Istanbul
Photos : Sevcan & Tansu Demir – Giovanna Taoussi – Arus Jamilabadi

120 ANNI DI PRESENZA SALESIANA IN TURCHIA
Un sogno diventato realtà

La nostra storia inizia con un sogno. 199 anni fa, in un villaggio chiamato Becchi, nei dintorni di Torino, in Italia, un piccolo orfano di nove anni fece un sogno...
Vide accanto a sé una splendida donna, il cui manto brillava come se fosse ricoperto di stelle. La donna gli fece segno di avvicinarsi e, mostrandogli un gruppo di giovani chiassosi e violenti, che si era trasformato in un branco di animali selvatici, disse: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte e robusto. Quello che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli". Il piccolo torinese guardò di nuovo e al posto degli animali selvatici vide tanti agnelli mansueti che correvano, saltavano e belavano festosamente. Il ragazzo cominciò a piangere, perché non riusciva a capire cosa stava succedendo, ma la donna, posandogli la mano sul capo, disse: "A suo tempo comprenderai tutto".

Voi direte: "Tutti facciamo dei sogni, ma non li scriviamo sulle riviste". Ed è vero. Ma questo sogno costituisce l'origine di un'associazione religiosa che esattamente 120 anni fa ha cominciato ad essere presente nel nostro Paese: la Famiglia Salesiana. A partire dal periodo di declino dell'Impero Ottomano, fino ai nostri giorni, passando per la proclamazione della Repubblica e la nascita della Turchia, i figli di don Bosco non hanno mai cessato di arricchire con il loro servizio e la loro spiritualità la Chiesa turca.

All'inizio del Novecento, i Salesiani furono invitati a lavorare con i cristiani di origine levantina che vivevano nelle terre ottomane. Non fu certo per loro un'esperienza facile, considerate le condizioni socio-politiche, culturali ed economiche dell'epoca, abituarsi a questo Paese dove i seguaci di Gesù furono chiamati per la prima volta cristiani. Un nuovo Paese, un nuovo governo, una nuova lingua, una fede minoritaria... Sebbene don Bosco avesse accolto positivamente la proposta del suo successore, don Michele Rua, di inviare i suoi figli in Turchia, a causa dell'età avanzata non gli fu possibile intraprendere il viaggio e affidò a don Rua il compito di compiere questo grande e rischioso passo. Per una congregazione relativamente nuova, era una grande responsabilità testimoniare l'amore di Cristo ai bambini e ai giovani, soprattutto a quelli più bisognosi, in tempi così difficili, ma i Salesiani, confidando nella Divina Provvidenza e cercando protezione sotto il manto della Vergine Maria, che in sogno aveva assicurato a Giovannino il suo aiuto, hanno portato e continuano a portare l'amore di Gesù nella vita di milioni di persone.

Senza dubbio i Salesiani non sono mai stati soli in questo cammino, grazie al sostegno della comunità locale, degli studenti delle loro scuole che avevano conseguito un titolo di laurea, dei giovani degli oratori e di tanti benefattori, sono arrivati ai giorni nostri con l'entusiasmo del primo giorno e ancora

oggi continuano con dedizione il loro impegno a servizio dei giovani e della comunità cristiana.

Nei primi anni istituirono scuole professionali in diverse città della Turchia, offendo ai giovani levantini dell'epoca la possibilità di imparare una professione e di inserirsi nel mondo del lavoro. Grazie a questi progetti molti ragazzi furono salvati dai numerosi rischi determinati dalle difficili condizioni dell'epoca. Successivamente però le circostanze costrinsero i Salesiani a chiudere le scuole e ad abbandonare le città in cui si erano stabiliti, concentrando a Istanbul le attività della comunità.

In questa città, ancora oggi, nella scuola, nell'oratorio e nella parrocchia, secondo la chiamata del Signore, vivono con gioia il Vangelo e lo annunciano ai bambini e ai giovani, e soprattutto a chi ha più bisogno di aiuto.

A Istanbul, la Famiglia Salesiana continua a esistere con 5 sacerdoti, 7 cooperatori, 1 volontario Don Bosco (VDB), 10 membri ed ex-allievi dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Concentrando i propri sforzi sull'educazione, in particolare dei bambini e dei giovani migranti e rifugiati, la Famiglia Salesiana è fondatrice delle Scuole Evrim, che hanno conseguito lo status di "scuola privata" affiliata al Ministero Nazionale dell'Educazione, e del Centro di apprendimento Don Bosco. I sacerdoti salesiani inoltre prestano servizio presso la Chiesa Notre Dame de Lourdes, la Chiesa tedesca di San Paolo e la Cattedrale del Santo Spirito.

Nella Chiesa di Istanbul la festa di San Giovanni Bosco, fondatore della Famiglia Salesiana, viene celebrata ogni anno la domenica più vicina al 31 gennaio. Quest'anno, in occasione del 120° anniversario di presenza salesiana in Turchia, l'Eucaristia è stata presieduta con particolare solennità dal nostro vescovo S. E. Mons. Massimiliano Palinuro, domenica 29 gennaio, presso la Cattedrale del Santo Spirito. Molti fedeli e amici della Congregazione hanno preso parte alla nostra gioia.
I rappresentanti di diverse parrocchie e le numerose persone che a vario titolo hanno avuto contatti con i Salesiani non ci hanno lasciato soli in questa bella giornata; dopo la Santa Messa, scandita da canti pieni di entusiasmo, da un'omelia che ha toccato il cuore di tutti i fedeli, da una benedizione speciale per i bambini e i giovani, abbiamo condiviso insieme un pasto e abbiamo ascoltato Mons. Massimiliano, che ci ha ricordato ancora una volta le parole di don Bosco, secondo cui basta amare Dio per amare tutto ciò che è creato da Dio. Grazie alla ricchezza dei doni ricevuti in questa giornata di grazia, siamo tornati alla nostra vita quotidiana con una chiamata rinnovata e con un più vivo desiderio di servire e testimoniare il Vangelo

Arusyak Safa Jamilabadi
Foto: P. Simon Härting SDB

OECUMENISME ET DIALOGUE INTERRELIGIEUX

IL PATRIARCA SIRO-ORTODOSSO DI ANTIOCHIA, S.B. MOR IGNATIUS APHREM II, in visita alla parrocchia di Yeşilköy

Il Patriarca siro-ortodosso di Antiochia, **S.B. Mor Ignatius Aphrem II**, ha visitato, lo scorso 19 febbraio, la numerosa comunità siriaca che si riunisce per le celebrazioni nella nostra chiesa di Yeşilköy. Al seguito *S.E. Filuksinos Yusuf ÇETIN*, Métropolita delle Chiese della Turchia. In assenza del parroco, p. Pawell, gli ho dato il benvenuto con alcuni cristiani che avevano appena partecipato alla nostra messa domenicale (I cattolici celebrano alle 10.30, i siriaci dalle 11.30). Il Patriarca si è dimostrato molto gentile e amabile e mi ha chiesto notizie sulla situazione di Antiochia. Domani andrà a visitare la città e a portare la sua vicinanza e solidarietà alle persone colpite dal terremoto. Gli ho ricordato di aver incontrato proprio ad Antiochia per ben due volte il suo predecessore, Mor Ignatios 1° Zakka Iwas, di cui ho un bellissimo ricordo. Vale la pena rispolverare qualche ricordo della visita del 2000, tratto dalla Cronaca di Antiochia.

P. Domenico Bertogli

1° aprile 2000. *Quasi un migliaio di siriani giacobiti sono venuti in pellegrinaggio ad Antiochia per la visita del loro patriarca, Mor Ignatios I Zakka Iwas, proveniente da Damasco con il suo sinodo, composto da rappresentanti di tutto il mondo (sono qualche milione).*

Nel tardo pomeriggio circa 250 persone hanno invaso la nostra chiesa, dove il vescovo siriano cattolico di Aleppo insieme a un suo sacerdote e al responsabile dei siriani cattolici di Istanbul, Mgr. Yusuf Sağ, ha presieduto la celebrazione.

2 aprile *Oggi qui ad Antiochia ho vissuto un'autentica giornata ecumenica improntata al desidero di comunione, nel rispetto vicendevole. Alla 9.00 alla Grotta di s. Pietro ha avuto luogo il pontificale, quanto mai affascinante. Sentire pregare, cantare, leggere nella lingua di Gesù è bellissimo. La grotta è stracolma e la troupe televisiva italiana riprende tutta la celebrazione, per realizzare un documentario destinato alle varie comunità siriane del mondo. Nel suo intervento finale il nostro vescovo chiede al Signore e ai presenti di ritrovare lo spirito di unità e amore delle prime comunità cristiane nel rispetto delle diverse tradizioni. L'applauso convinto prova quanta sete di unità ci sia nei cristiani: i responsabili non possono ignorarlo.*

CHRÉTIENS ET MUSULMANS : PROMOTEURS D'AMOUR ET D'AMITIÉ

Chers frères et sœurs musulmans,

Le mois du Ramadan est important pour vous, mais aussi pour vos amis, voisins et croyants d'autres religions, en particulier les chrétiens. Les amitiés existantes sont renforcées et d'autres sont construites, ouvrant la voie à une coexistence plus pacifique, harmonieuse et joyeuse. Cela correspond à la volonté divine pour nos communautés et, en vérité, pour tous les membres et communautés de l'unique famille humaine.

Nous sommes conscients, chers amis, que la coexistence pacifique et amicale est confrontée à de nombreux défis et menaces : l'extrémisme, le radicalisme, les polémiques, les disputes et la violence à motivation religieuse. Ces menaces sont alimentées par une culture de la haine. Nous devons donc trouver les moyens les plus appropriés pour contrer et vaincre une telle culture, en renforçant plutôt l'amour et l'amitié, en particulier entre musulmans et chrétiens grâce aux liens qui nous unissent. C'est pourquoi nous avons estimé opportun de partager avec vous quelques réflexions à ce sujet, en espérant recevoir également les vôtres.

Tout commence par notre attitude les uns envers les autres, en particulier lorsqu'il existe entre nous des différences de religion, d'ethnie, de culture, de langue, ou en matière de politique.

Les différences peuvent être perçues comme une menace, mais chacun a droit à son identité spécifique avec ses diverses caractéristiques, sans pour autant ignorer ou oublier ce que nous avons en commun : «Tous les peuples forment, en effet, une seule communauté ; ils ont une seule origine, puisque Dieu a fait habiter tout le genre humain sur toute la face de la terre ; ils ont aussi une seule fin dernière, Dieu, dont la providence, les témoignages de bonté et les desseins de salut s'étendent à tous, jusqu'à ce que les élus soient réunis dans la Cité sainte que la gloire de Dieu illuminera, et où tous les peuples marcheront à sa lumière» (Déclaration sur les relations de l'Église avec les religions non chrétiennes, Nostra Aetate, 28 octobre 1965, n. 1).

Les attitudes et comportements négatifs à l'égard de ceux qui sont différents de nous sont malheureusement nombreux : suspicion, peur, rivalité, discrimination, exclusion, persécution, polémiques, insultes, médisances, pour n'en citer que quelques-uns.

Les plateformes de médias sociaux sont des espaces communs pour ces comportements dommageables, qui les détournent de leur rôle de moyen de communication et d'amitié pour devenir des instruments d'inimitié et de combat. À cet égard, le pape François a déclaré : «En même temps que les gens préservent leur isolement consumériste et commode, ils font le choix d'être de manière constante et fébrile en contact. Cela favorise le foisonnement de formes étranges d'agressivité, d'insultes, de mauvais traitements, de disqualifications, de violences verbales qui vont jusqu'à détruire l'image de l'autre, dans un déchaînement qui ne pourrait pas exister dans le contact physique sans que nous ne finissions par nous détruire tous. L'agressivité sociale trouve un espace d'amplification hors pair dans les appareils mobiles et les ordinateurs» (Fratelli Tutti, 3 octobre 2020, n. 44).

Les attitudes opposées des comportements négatifs à peine mentionnés sont le respect, la bonté, la charité, l'amitié, l'attention mutuelle pour tous, le pardon, la coopération pour le bien commun, l'aide à tous ceux qui sont dans le besoin, le souci de l'environnement, afin de faire de notre «maison commune» un endroit sûr et agréable où nous pouvons vivre ensemble dans la paix et la joie.

Nous ne pouvons pas empêcher et contrecarrer la culture de la haine et, en revanche, promouvoir une culture d'amour et d'amitié, sans une solide éducation des générations futures dans tous les espaces où elles sont formées : en famille, à l'école, dans les lieux de culte et sur les médias sociaux.

Un monde où règnent la justice, la paix, la fraternité et la prospérité plaît au Tout-Puissant et apporte la joie, sollicitant ainsi notre engagement sincère et commun.

Puissiez-vous, chers frères et sœurs musulmans, vous réjouir des abondantes bénédictions du Tout-Puissant pendant le Ramadan et célébrer "Id al-Fitr" dans la joie provenant de la fidélité et de l'amour du Tout-Puissant et de toutes les personnes avec lesquelles vous vivez ou que vous rencontrez.

Du Vatican, 3 mars 2023
Miguel Ángel Cardinal Ayuso Guixot, MCCJ, Préfet
Mgr Indunil Kodithuwakku Janakaratne Kankanamalage, secrétaire

PERSONNES, LIEUX ET EVENEMENTS

LA MESSE SOLENNELLE POUR LA FÊTE DE SAINT-JOSEPH

La messe solennelle de Saint-Joseph a été célébrée dans la chapelle de la Maison des Petites Sœurs des Pauvres à Bomonti le lundi 20 mars 2023.

La messe a été concélébrée par Monseigneur Massimiliano et Monseigneur Louis Pelâtre, y étaient présents aussi P. Ricardo - M.M. Identes, P. Anton - Franciscain Conventuel, P. Ismael - SDB. La chorale des Petites Sœurs accompagnait les chants ainsi que les chrétiens de différentes églises d'Istanbul.

Les lectures du deuxième livre de Samuel et de la lettre de Saint-Paul Apôtre aux Romains ont été lues par les paroissiens. L'évangile selon Saint-Matthieu a été lu par P. Anton de l'église de Büyükdere.

Les personnes présentes ont écouté bien attentivement l'homélie de Monseigneur Massimiliano qui a attiré l'attention sur l'importance de Saint-Joseph dans la vie de l'Église et surtout dans notre vie quotidienne :

« Sainte-Thérèse, théologienne, ayant un rôle très important dans l'histoire de l'Église, nous montre l'importance de Saint-Joseph dans l'évangile, un homme juste, droit, celui qui réalise la volonté divine.
Saint-Joseph a bien écouté Dieu, a essayé de comprendre et a obéi. Dans sa volonté d'être juste, il ne s'est pas limité à l'interprétation des lois de Moïse et il s'agit pour nous aussi de pouvoir les appliquer dans la vie avec foi. Faisons comme Saint-Joseph.
C'est pour cette raison que Dieu lui a confié Marie et Jésus, son propre fils. En étant tous des descendants de David, c'est grâce à Saint-Joseph que s'est réalisée La Loi.
Monseigneur Louis, ici présent, a préféré être silencieux lors de cette messe tout comme Saint-Joseph.
Saint-Joseph a écouté la volonté de Dieu, n'ouvrant jamais la bouche… Il a entendu, écouté et a réalisé sans poser de questions et a obéi à Dieu. Saint-Joseph nous montre l'exemple d'un Saint. Il n'a jamais dit non à Dieu, Jésus obéissait à son Père, comme Saint-Joseph obéissait à Dieu. Puisque Dieu a confié la Sainte Famille, qui est la première église, à Joseph, il est à présent le protecteur de l'Eglise Universelle. Il est en même temps protecteur des ouvriers, des menuisiers. Il prie aussi pour ceux qui quittent ce monde, ceux qui meurent. Prions que nous aussi nous puissions quitter ce monde avec Marie et Saint-Joseph.
Nous devrions prendre comme exemple Saint-Joseph pour réaliser la volonté de Dieu. »

A la fin de son homélie, Monseigneur Massimiliano, en remerciant les hôtes, a précisé que Saint-Joseph était aussi le Protecteur des Petites Sœurs des Pauvres. De même, les sœurs du Verbo Incarnato qui viennent d'arriver à İstanbul, ont choisi Saint-Joseph, comme leur saint protecteur.
Demandons la grâce de Saint-Joseph.
Éduquons la présence de Dieu dans nos vies.

Après la messe, les convives ont été invités au dîner suivi d'un délicieux gâteau.

Article et photos : Adèle Yarsuvat

Aylık Kültür ve Haber Dergisi
Église Catholique en Turquie
Yaygın Süreli Yayın
Yıl: 39
Sayı: 04
Imtiyaz Sahibi:
Erol FERAH
Sorumlu Müdür :
Fuat ÇÖLLÜ
Yönetim Yeri, Imtiyaz Sahibi ve Sorumlu Müdür Adresi
Inönü Mah. Papa Roncalli Sk. No: 65/A
Harbiye-Şişli / ISTANBUL
Tel: 0212 248 09 10
E-mail: cet-presse@katolik-kilisesi.org
Basıldıgı Tarih: Nisan 2023
Grafik ve Tasarım:
Suore di Izmir
Baskı:
SAK OFSET Reklamcılık,Yayıncılık Matbaacılık San. ve TIc. Ltd.Şti.

Photo: Nathalie Ritzmann

Photo: Alfonso Zamuner, Focolari

AVRIL 2023

01	S	Samedi de la 5e Semaine de Carêmes St Méliton *, évêque de Sardes (*près de Salihli*) (fin II° siècle)
02	**D**	**DIMANCHE DES RAMEAUX ET DE LA PASSION** St François de Paule, fond. de l'O. des Minimes - Plessis-lès-Tours (1508) (mém. fac.) St Amphien*, jeune martyr de Lycie (*région de Demre*)
03	L	Lundi Saint St Nicétas, higoumène du monast. de Médikion (*Zeytinbağı, env. Mudanya*) (824) St Joseph l'Hymnographe, prêtre - Constantinople
04	M	Mardi Saint St Isidore, évêque de Séville (636) (mém. fac.) St Platon, higoumène du monastère de Saccoudion (*Kilise Mevkii, env 55 kms à l'est de Yalva*), retiré au monastère du Stoudion - Constantinople (814)
05	Me	Mercredi Saint St Vincent Ferrier, o.p., prédicateur itinérant - Vannes (1419) (mém. fac.)
06	J	**JEUDI SAINT : LA CÈNE DU SEIGNEUR** St Eutychios, patriarche de Constantinople (582)
07	V	**VENDREDI SAINT : CÈLÈBRATION DE LA PASSION ET DE LA MORT DU SEIGNEUR** St Jean Bapt. de la Salle, prêtre, fond. des Fr. des Ecoles Chrétiennes (1719) (mém) St Caliopius-Pompeiopolis en Cilicie (*région de Mersin*) (IV° siècle) 200 soldats martyrs-Sinope (*Sinop*) (IV° siècle)
08	S	**SAMEDI SAINT** Sts Timothée. Diogène. Macaire et Maxime. martvrs-Antioche-sur-Oronte (*Antakya*)
09	**D**	**DIMANCHE DE PÂQUES : LA RÈSSURECTION DU SEIGNEUR** (St Eupsychios, Martyr, Césarée de Capadoce (*Kayseri*) (c 362)
10	L	**LUNDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** Bx Boniface Zukowski, prêtre OFMConv, martyr - Dachau (1942)
11	M	**MARDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** St Stanislas, évêque de Cracovie, martyr (1079) (mém.) St Antipas, martyr - Perame (c 90) (*Apoc. 2, 13)*
12	Me	**MERCREDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** St Sabas le Goth, martyr au-delà du Danube, dont la relique fut reçue par st Basile en Cappadoce vers 372. St Basile, évêque de Parion (*Kemer, à l'ouest de Bandırma*) (826)
13	J	**JEUDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** St Martin I, évêque de Rome, martyr-Constantinople, Chersonèse (Crimée) (656) (mém. fac.) Sts Carpos, évêque, Papylas, diacre, et Agathonice, martyrs - Pergame (II° siècle)
14	V	**VENDREDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** (sol.) Stes Domnina et ses filles Bérénice et Prodosca, mart. - Antioche (*Antakya*) (IV° s.)
15	S	**SAMEDI DANS L'OCTAVE DE PÂQUES** Sts Théodore et Pausilypus, martyrs en Thrace, sous l'emp. Hadrien (117-138) St Crescent, martyr-Myra en Lycie (*Demre*)
16	**D**	**2E DIMANCHE DE PÂQUES OU DE LA MISÈRICORDE**
17	L	Lundi de la 2e Semaine de Pâques Sts Pierre, diacre, et Hermogène, martyrs-Mélitène (*Malatya*) (IV° siècle) St Acace, évêque de Mélitène (*Malatya*) (c 435)
18	M	Mardi de la 2e Semaine de Pâques Sts Hermogène et Elpidius, martyrs-Mélitène (*Malatya*) (IV° siècle) Ste Anthusa, moniale - Constantinople (c 770)
19	Me	Mercredi de la 2e Semaine de Pâques St Georges, évêque d'Antioche de Pisidie (*Yalvaç*), confesseur (818)
20	J	Jeudi de la 2e Semaine de Pâques St Théodore Trichinas, ermite - Constantinople (V° siècle) St Anastase, patriarche d'Antioche-sur-Oronte (*Antakya*), martyr (609)
21	V	Vendredi de la 2e Semaine de Pâques St Anselme, abbé de l'abb. Ste-Marie-du-Bec, év. de Cantorbéry (1109) (mém. fac.)
22	S	Samedi de la 2e Semaine de Pâques St Agapit, évêque de Rome, mort à Constantinople (536)
23	**D**	**3e DIMANCHE DE PÂQUES** **St Georges, martyr-Diospolis ou Lydda en Palestine (IV° siècle) (mém. fac.)** **St Adalbert, évêque de Prague, martyr (997)** **St Euloge, évêque d'Edesse (*Urfa*) (387)**
24	L	Lundi de la 3e Semaine de Pâques St Fidèle de Sigmaringen, ofm cap, prêtre, mart. - Sévis (Suisse)(1622) (mém. fac.) St Anthime, évêque de Nicomédie, et comp. martyrs - Nicomédie (*Izmit*) (303)
25	**M**	**St MARC, évangéliste (fête)** St Etienne, évêque d'Antioche-sur-Oronte (*Antakya*), martyr (479)
26	Me	De la férie St Basileus, évêque d'Amasée (*Amasya*), martyr (c 322)
27	J	De la férie St Jean, higoumène, Mt Olympe (*Ulu Dağ*), exilé en l'île d'Afusia (*Marmara*) (8°s.)
28	V	De la férie St Pierre Chanel, prêtre omi, martyr-Ile de Futuna (Océanie) (1716) (mém. fac.) St Louis-Marie Grignion de Montfort, prêtre - Saint-Laurent-sur-Sèvre (1841) Sts Eusèbe, Charalampe et comp. martyrs - Nicomédie (*Izmit*)
29	S	**Ste Catherine de Sienne, tertiaire dominicaine (1380) (fête en Eur, hors Eur. mém)** St Tychique, comp. de st Paul -'de la province d'Asie' (*Act. 20,4)*
30	**D**	**4e DIMANCHE DE PÂQUES** **De la férie, ou St Pie V, o. p., évêque de Rome (1566-1572) (mém. fac.)** **Sts Diodore et Rhodopianus, martyrs, - Aphrodisias (*env. Denizli*) (c 303)**